COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali *(Approvato dal Senato)* (4730) 3

D'Acquisto Mario, *Presidente* 3, 4, 7, 8, 9

Carrus Giovanni 4

Castagnola Luigi 6

Coloni Sergio 7, 8

Fracanzani Carlo, *Ministro delle partecipazioni statali* 8

Geremicca Andrea 3, 8

Nerli Francesco 5

Sannella Benedetto 6

Sinesio Giuseppe, *Relatore* 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

FRANCESCO NERLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali (Approvato dal Senato) (4730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno dl legge: « Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali », già approvato dal Senato nella seduta pomeridiana del 4 aprile 1990.

Ricordo che nella seduta del 18 aprile 1990 si era conclusa la discussione sulle linee generali.

Poiché non sono ancora pervenuti i pareri delle Commissioni I e X, non è possibile passare all'esame degli articoli. Desidero, però, far presente al ministro Fracanzani che alcuni gruppi intendono prospettare delle questioni preliminari per il seguito della discussione; precisando che è comunque esclusa una riapertura della discussione sulle linee generali, ritengo opportuno che i colleghi espongano brevemente tali problemi in via preliminare, per consentire i necessari approfondimenti.

ANDREA GEREMICCA. Come ha ricordato il presidente, non possiamo procedere alla discussione degli articoli del disegno di legge finché non giungono i pareri delle Commissioni competenti. In qualche misura, il fatto di non poter entrare immediatamente nel merito dell'articolato, potrebbe addirittura giovare alla discussione. Desidero, infatti, porre al ministro una questione che, pur non potendosi definire pregiudiziale in senso tecnico, si può considerare preliminare e meritevole di essere affrontata prima dell'esame degli articoli.

Da parte della Commissione si dovrebbe fare uno sforzo per prefigurare un'effettiva realizzabilità degli obiettivi indicati dal disegno di legge e per individuare con precisione il possibile scarto tra le intenzioni e le realizzazioni effettivamente portate a termine.

Ci troviamo a decidere su un provvedimento che prevede un finanziamento per gli enti delle partecipazioni statali, che ha come obiettivo lo sviluppo ed il rilancio dell'economia nazionale, con la precisazione che il Mezzogiorno ed alcuni settori produttivi fondamentali costituiranno oggetto di priorità. Bisogna ricordare che in passato provvedimenti analoghi, che impegnavano le partecipazioni statali ad una particolare attenzione per il Mezzogiorno e per alcuni settori produttivi, non hanno prodotto risultati concreti: per esempio, la quota di finanziamento riservata al Meridione non è mai stata impegnata fino in fondo; settori fondamentali dell'economia del Sud, in particolare diverse attività manifatturiere, sono in piena crisi – penso alla chimica in Sardegna e in Calabria, al settore siderurgico, alla cantieristica o all'elettronica – nonostante il fatto che tali finalizzazioni costituissero oggetto di norme prescrittive, di vincoli e di assicurazioni da parte del Governo.

Chiediamo al ministro di spiegare meglio, anche in breve, qual è il segno caratteristico di questo provvedimento e ciò che lo differenzia dagli altri analoghi as-

sunti in precedenza, poiché – ripeto – in passato sono stati disattesi accordi stipulati tra sindacati, enti delle partecipazioni statali, imprese e Governo stesso. Tra i numerosi esempi voglio ricordare soltanto la reindustrializzazione del settore siderurgico e lo smantellamento dell'industria chimica da parte dell'ENI.

In secondo luogo, desidero porre una domanda e contemporaneamente avanzare un'ipotesi. Il comma 5 dell'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame prevede che: « La erogazione dei fondi è subordinata all'accertamento dell'effettiva utilizzazione degli stessi per nuovi investimenti, con assoluta priorità per iniziative nel Mezzogiorno, e dell'osservanza della riserva di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. Ove tale riserva non risulti osservata, l'erogazione dei fondi è sospesa ai sensi dell'ottavo comma del suddetto articolo (...) ».

Poiché il presidente dell'IRI ci ha illustrato come in passato nei fatti, nonostante qualunque prescrizione, gli impegni assunti non siano stati realizzati, desidero chiedere al ministro se sia possibile rendere più vincolante la manovra di programmazione rispetto al finanziamento che viene deciso. Sarà possibile far ciò senza passare attraverso il vincolo della riserva, richiamato dal secondo comma dell'articolo 1, dal momento che in sua presenza ciascun programma diviene inattuabile e poco comprensibile? Per esempio, una norma in materia potrebbe essere introdotta quale incentivo alle agevolazioni delle imprese, nel caso in cui queste ultime abbiano in concreto rispettato nei loro programmi le indicazioni contenute nella legge. In altri termini, mi domando se non sia possibile, con l'introduzione di una semplice disposizione, ribaltare il concetto di agevolazione, in modo tale che gli incentivi vengano concessi secondo gli indirizzi del Parlamento, evitando eventuali sospensioni della loro erogazione nel caso in cui un programma non sia stato realizzato.

Con le argomentazioni svolte ho inteso esprimere il mio allarme nei confronti della situazione che si è andata sviluppando. Occorre esaminare l'ipotesi di rendere più vincolanti gli strumenti di attuazione delle linee politiche e finanziarie stabilite in sede di indirizzo.

GIOVANNI CARRUS. Per quanto concerne l'ordine dei lavori, vorrei sapere a quale data si pensa di rinviare l'esame del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ciò potrà essere stabilito soltanto una volta acquisiti i prescritti pareri.

GIOVANNI CARRUS. Quindi, la settimana prossima.

PRESIDENTE. Credo si possa trattare della settimana prossima.

Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che gli emendamenti devono essere presentati almeno ventiquattr'ore prima dell'esame degli articoli cui si riferiscono. Dal momento che bisognerà dare a tutti i gruppi rappresentati in Commissione il tempo per formulare i propri emendamenti e poiché è necessario prevedere il termine cui ho fatto riferimento, sarà impossibile procedere all'esame degli articoli prima della prossima settimana.

GIOVANNI CARRUS. Non è mia intenzione forzare i termini regolamentari o cercare di raggiungere scopi che non siano strettamente e rigorosamente previsti dal regolamento, ma desidero cogliere l'occasione costituita dalla presenza del ministro delle partecipazioni statali per svolgere qualche considerazione di carattere generale.

Gli avvenimenti accaduti nelle ultime settimane ci hanno mostrato come il provvedimento in discussione non possa essere approvato « a scatola chiusa » e « a tamburo battente », come si suol dire. In particolare, non possiamo far finta di non vedere che fra l'avvenuta approva-

zione di questo disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento e l'attuale fase di esame alla Camera dei deputati sono accaduti fatti che riguardano proprio la struttura del sistema delle partecipazioni statali.

Il provvedimento in discussione si colloca nello stretto crinale del rapporto fra pubblico e privato e nell'ambito di quello spazio in cui si misura la possibilità di direzione dell'economia sia sulla base di decisioni politiche, sia ad opera del mercato; si tratta di problematiche destinate ad incidere sul futuro del nostro sistema economico e produttivo.

Nella regione da cui provengo, un'impresa conferita nella *joint venture* Enimont (cioè, con responsabilità ripartite), ha assunto una decisione che non esito a definire « malthusiana », tesa a restringere la base produttiva non per sopravvenute esigenze di bilancio, ma al puro scopo di redistribuire il carico occupazionale. Ciò non accade in un settore che produce debito o per il quale il bilancio dello Stato è costretto a finanziare trasferimenti al settore delle partecipazioni statali, né si può dire che tale azione sia volta a risanare un comparto; scelte del genere sarebbero giustificabili solo se servissero a fronteggiare la mancanza di economicità nella gestione di un determinato settore.

In realtà – il collega Macciotta lo può confermare – quello che si sta verificando è una sottrazione ad opera delle partecipazioni statali di fondi di investimento per imprese che sono in salute e che sono state risanate con il sacrificio dei lavoratori, con tagli occupazionali e con il contributo determinante dei lavoratori.

Signor ministro, non intendo usare toni drammatici, né voglio sostenere che, per ipotesi, il licenziamento di 300-400 persone nelle zone interne della Sardegna – già duramente provate – costituirebbe un atto complessivo di istigazione a delinquere; si tratta solo di prendere atto che dai documenti ufficiali della *joint venture* Enimont risulta che l'intero comparto della chimica sarda è attualmente risanato e produce profitti, non perdite. Se gli investimenti servono ad ampliare la base produttiva e l'occupazione, i trasferimenti dal bilancio dello Stato dovrebbero sottendere la logica e l'obiettivo di consolidare un settore strategico della nostra economia, per mantenere l'occupazione all'interno di determinati livelli e non per ripianare perdite. Dobbiamo sapere se il Governo intende andare fino in fondo su questa linea oppure se determinate affermazioni solenni che vengono formulate nelle sedi parlamentari sono poi destinate ad essere contraddette dai comportamenti pratici. In tal senso, signor presidente, proporremo di dar luogo ad una verifica seria relativamente ad un insieme di tematiche che interessano il comparto delle partecipazioni statali; ciò dovrà avvenire soprassedendo temporaneamente all'esame del disegno di legge n. 4730. Occorre stabilire se il sistema delle partecipazioni statali è affidato ad una « mano invisibile » (che, in realtà, tende a nascondere le mire, assai visibili, di qualche *manager* d'assalto) o se esso risponda alle scelte politiche del Governo.

Crediamo di avere il diritto di ricevere queste risposte, che rivestono una certa importanza anche in relazione all'articolo 1 che ci apprestiamo ad esaminare.

FRANCESCO NERLI. Desidero rivolgere al ministro una domanda, legata all'*iter* del provvedimento in esame, relativa alla conclusione della vicenda della Sclavo che, come tutti ben sanno, è l'unica azienda pubblica nel settore farmaceutico e della ricerca considerata strategica sia dal Governo, sia dall'ENI. Ricordo che il presidente Cagliari affermò, a mia precisa domanda, che tale impresa sarebbe rimasta italiana e pubblica. Poiché dopodomani scade il termine per la risposta che l'Enimont deve dare alla Du Pont, per la eventuale recessione dalla *joint venture*,

vorrei sapere come pensa il ministro in questo breve lasso di tempo di rispettare tale patto.

LUIGI CASTAGNOLA. I colleghi hanno già formulato molte domande ed hanno altresì rilevato l'esigenza di una verifica preliminare in riferimento alla quale non vi è alcuna obiezione da parte mia. In quella sede mi auguro che verranno date tutte le risposte ai quesiti posti, ai quali ne aggiungo alcuni che riguardano soprattutto la base produttiva.

La prima domanda riguarda la nozione empirica di base produttiva e le sue diverse proporzioni, il modo come essa si è contratta fino a questo momento nelle diverse parti del paese e come si prevede si contrarrà da qui al 1992 sulla base dei programmi delle partecipazioni statali, se in misura pari o superiore a quella prevista nel programma di nove mesi fa nel quale si dava già conto di una riduzione cospicua soprattutto nei settori manifatturieri.

Vorrei, inoltre, dei chiarimenti in merito alle intese che si stanno definendo tra l'ILVA e le acciaierie di Cornigliano. Sembrerebbe infatti che l'ILVA abbia proposto – o abbia intenzione di proporre – un accordo con il quale si spostano le attività delle acciaierie in altra zona del paese in un certo volgere di tempo. Vorrei sapere dal ministro e dal presidente dell'IRI se risulta loro che da ciò deriverà la messa in discussione dello stabilimento di Cornigliano.

Chiedo poi al ministro che, nell'ambito della verifica che dovrà esservi tra breve, chiarisca le ragioni per le quali l'Italimpianti dovrebbe assumere l'Italstat come azionista di riferimento, da diretta partecipata dell'IRI, pur mantenendo quest'ultimo la maggioranza. Se ciò avverrà, vi sarà uno spostamento del baricentro della direzione e del complesso delle attività con un grave impoverimento dell'Italimpianti. Vorrei sapere se non sarebbe più giusto, invece della decisione adottata dal comitato di presidenza dell'IRI, prevedere una dotazione finanziaria – prevista dal provvedimento in esame – per l'Italimpianti per far sì che tale società svolga i compiti di *general contractor* per l'intero gruppo IRI, così come avviene per l'analoga società impiantistica di progettazione appartenente al gruppo ENI.

L'ultima domanda concerne le affermazioni, contenute in sole quattro righe, del presidente dell'IRI, secondo le quali vi sarebbe un'alterazione molto consistente del rapporto degli investimenti nel Mezzogiorno e nell'intero paese a seguito delle decisioni sulla reindustrializzazione. Ci vogliono delle tabelle precise dalle quali risultino in modo dettagliato gli investimenti precedentemente previsti, i programmi e le percentuali, nonché altre tabelle in cui si dimostri come le decisioni relative alla reindustrializzazione hanno prodotto le alterazioni, con i numeri relativi, nella proporzione degli investimenti.

Il presidente dell'IRI ha dichiarato stazionaria l'occupazione mentre – se non ricordo male – mi sembra che un documento di nove mesi fa prevedesse una riduzione di 6.600 unità. Se si facesse la proporzione sul complesso dell'occupazione italiana, sarebbero circa 400 mila posti di lavoro in meno. Se questo dato risultasse comprovato, non si potrebbe certo parlare di situazione stazionaria ! In ogni caso ricordo un ulteriore ridimensionamento degli occupati del gruppo IRI alla fine del 1992; penso invece che uno dei compiti essenziali della politica di tale ente sia quello di ampliare la base produttiva e l'occupazione.

Sarei lieto che il ministro fornisse gli opportuni chiarimenti.

BENEDETTO SANNELLA. Debbo purtroppo constatare che sono state riproposte oggi domande già formulate ai presidenti dei tre enti di gestione delle partecipazioni statali i quali, pur essendosi impegnati a fornire precise risposte, anche con la presentazione di tabelle e note aggiuntive, non hanno dato seguito alla loro promessa.

Pongo anch'io dei quesiti al ministro delle partecipazioni statali. Chiedo innanzitutto se egli sia in grado di fornire al Parlamento gli accordi di programma che IRI, ENI ed EFIM stanno realizzando nel Sud d'intesa con le regioni e con l'Agenzia per il Mezzogiorno.

Inoltre, vorrei sapere come il ministro ritenga di far fronte alla drammatica situazione che si sta prospettando nel settore della siderurgia per la mancanza di copertura finanziaria dei prepensionamenti. Sembra che nel 1990 non vi sarà copertura finanziaria per il prepensionamento di 4.500 persone ed inoltre, nel Piano quadriennale per la siderurgia, si prevedono altre 10 mila persone in esubero.

SERGIO COLONI. Così come il provvedimento in oggetto è stato attentamente meditato al Senato, anche in questa sede ritengo debba essere opportunamente approfondito. Sollecito pertanto il Governo a riflettere sui quesiti posti ed a fornire adeguate risposte soprattutto in merito ad alcuni nodi per i quali è bene vi sia un preciso chiarimento.

Augurandomi che il disegno di legge possa essere definitivamente approvato da questo ramo del Parlamento, ritengo che le modifiche intervenute al Senato, relativamente all'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, abbiano indubbiamente migliorato il testo. Certo, tutto è perfettibile, ma un prolungamento dell'*iter* anche su questi argomenti – che differenziano la posizione della Camera da quella del Senato – non so quanto possa garantire gli obiettivi auspicati dai colleghi Carrus e Geremicca. Inoltre non credo possa essere risolutivo un intervento per migliorare la forma di alcune parti del provvedimento. Per questo ribadisco l'esigenza che su tale terreno vi sia al più presto un chiarimento che potrà essere oggetto anche di un apposito ordine del giorno che auspico il Governo accolga affinché la sua esperienza sui programmi (e sulle riserve più volte poste su di essi) possa essere utile alla Commissione. Spero che tali risposte intervengano quanto prima e siano soddisfacenti affinché l'approfondimento possa portare al più presto all'approvazione del testo così come ci è pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Coloni, i tempi di esame del provvedimento saranno quanto più rapidi possibile. In tal senso è già prevista una seduta in sede legislativa per mercoledì prossimo; nel caso, però, i pareri delle prescritte Commissioni dovessero giungere prima, l'esame del provvedimento potrebbe senz'altro proseguire nella giornata di martedì prossimo.

SERGIO COLONI. Per quanto riguarda i programmi della SPI sarà presentato un apposito ordine del giorno, in quanto l'esperienza ci insegna che le questioni potrebbero essere risolte seguendo questa strada. Per quanto riguarda le aree di industrializzazione minore, infatti, il provvedimento è intervenuto in maniera non soddisfacente né per quanto riguarda le aree originarie, né per quanto attiene quelle aggiunte successivamente.

Un'altra questione riguarda gli indirizzi di fondo già presentati, sui quali non si è avuta una risposta puntuale in ordine ad una più precisa definizione della strategia sia da parte dell'Italstat, sia da parte delle società ad essa collegate.

L'onorevole Gunnella, relatore presso la Commissione bicamerale per il provvedimento in materia, se oggi non fosse stato impegnato in altra sede, avrebbe illustrato meglio di me i termini della questione; una parte del sistema delle partecipazioni statali deve essere rafforzata, ma nel contempo andrebbe scoraggiata quella tendenza ad assumere il ruolo di subappaltatore di piccoli lavori sparsi sull'intero territorio nazionale. Spero che su tale questione la Commissione prenda una posizione chiara.

ANDREA GEREMICCA. Su di essa vi sarà una larga maggioranza!

SERGIO COLONI. È bene accolta la notizia di un esame da parte dell'IRI della complessiva situazione gestionale del gruppo Italstat. Non si tratta, infatti, di mettere in discussione l'importante presenza pubblica nel settore perché, anzi, si auspica una sempre maggiore penetrazione soprattutto nella prospettiva del mercato unico europeo. Desidero, però, rilevare che le oltre 140 società del gruppo si occupano di una miriade di questioni minori che non hanno alcun motivo di confliggere con la minuta imprenditorìa locale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro delle partecipazioni statali per aver assistito al breve dibattito di oggi, gli ricordo che, se lo ritiene, può replicare immediatamente o riservarsi di rispondere in sede di discussione degli articoli.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor presidente, raccogliendo lo spirito delle indicazioni da lei rivolte e per andare incontro alle esigenze espresse dagli onorevoli deputati intervenuti, desidero rilevare che è importante conciliare le preoccupazioni di merito con quelle di una corretta razionalizzazione della procedura di esame del provvedimento in discussione.

Mi pare che, pur svolgendosi una specie di « supplemento istruttorio » del provvedimento prima dell'avvio della discussione sull'articolo 1, per non essere intempestivo, vorrei dire all'onorevole Nerli che, in ordine alla questione della società Sclavo, mi sembra egli abbia già avuto degli affidamenti direttamente da parte del presidente dell'ENI. Sollecitazioni in tal senso sono state, del resto, indirizzate all'ENI anche da parte del Ministero.

Vorrei aggiungere alcune brevissime osservazioni di merito. La prima attiene al fatto che vi è la necessità di essere coerenti e di correlare le posizioni con conseguenzialità nel momento in cui si fa riferimento al rapporto pubblico-privato; quando ci soffermiamo su singole questioni, è necessario aver presenti il quadro generale e le posizioni portate avanti su quell'argomento; le situazioni specifiche, infatti, non sono altro che la conseguenza del più generale rapporto pubblico-privato.

Inoltre, nel rapporto istituzioni-*manager,* dobbiamo essere consapevoli della coerenza che deve esistere tra i ruoli e le responsabilità. Non si può, infatti, da parte del Governo e del Parlamento, attribuire ai dirigenti delle responsabilità quando non è loro conferito un efficace ruolo di intervento, di indirizzo e di controllo diretto in ordine agli investimenti ed alla variazione della forza occupata.

Astraendo il discorso da ipotesi specifiche nelle singole situazioni e prescindendo dal quadro generale del rapporto pubblico-privato, bisogna rilevare che i poteri delle istituzioni e dei *manager* portano all'impossibilità di affidare alle istituzioni stesse delle responsabilità che non corrispondano a degli idonei ruoli.

L'altra questione di metodo è quella relativa al fatto che ritengo giusta l'esigenza proposta al Senato da alcuni – alla quale abbiamo dato ampia risposta – in ordine alle garanzie relative al raggiungimento degli obiettivi. Dobbiamo, però, stare attenti ad evitare una politica dell'equivoco in ordine alla possibilità di migliorare il testo del provvedimento che giace in Parlamento da oltre un anno, periodo durante il quale le situazioni si sono modificate ponendo in pericolo gli enti stessi nella loro funzione di strumento indispensabile per l'erogazione delle risorse per nuovi investimenti. In questo modo è impossibile raggiungere gli obiettivi annunciati.

In conclusione, dobbiamo cercare di conciliare due esigenze estremamente importanti: il massimo livello di garanzia ed un più certo rispetto dei tempi di

approvazione del provvedimento, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi.

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. Signor presidente, pur confermando il mio più ampio impegno per un sollecito esame degli articoli del provvedimento, desidero far presente che per ragioni del mio ufficio non sarò in grado di partecipare alle sedute della Commissione nella prossima settimana a partire dal pomeriggio di martedì.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. Non appena le Commissioni I, VI e X avranno espresso i prescritti pareri, il disegno di legge in esame tornerà all'ordine del giorno della Commissione.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 21 maggio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO